

Data Stampa 7937-Data Stampa 7937



LA LENTE AZZURRA

di **ANTONELLA CILENTO**

Letteratura a Torre Annunziata

Mentre torna sui banchi dei librai Michele Prisco, grazie alla casa editrice Utopia, esce anche il nuovo romanzo di Vincenzo Esposito, che con Prisco e Maria Orsini Natale, indimenticabile autrice di "Francesca e Nunziata", ha in comune il luogo di nascita e di formazione, Torre Annunziata.

A dover redigere una nuova geografia alla Carlo Dionisotti della letteratura italiana, Torre Annunziata avrebbe un posto tutto suo nel panorama della letteratura meridionale e italiana, un posto che molto ha a che fare con la melanconia e la memoria, naturale condizione, forse, delle città che crescono all'ombra di un incombente pericolo, il Vesuvio, e sono attraversate da tragiche storie di violenza e povertà.

"Il canto dell'ultimo incontro" (Graus Edizioni) è l'ottavo romanzo di Vincenzo Esposito (memorabili "L'amico francese" del 2011 e "Il bosco che canta" del 2016, fra gli altri), romano d'adozione e per tutta la vita insegnante, e non è il primo ad essere ambientato, in tutto o in parte, nelle atmosfere torresi di anni lontani, né è il primo a parlare in "blues", nel jazz lento e modulato, circolare, che è la cifra della scrittura di Esposito sin dai tempi de "La festa di Sant'Elisabetta" (Avagliano, 1999), libro lodatissimo da Maurizio Maggiani, impostato proprio sulla eterna circolarità della memoria.

L'abilità di Vincenzo Esposito è nel cambio di passo, nel creare vortici temporali, e la sua peculiarità è nell'illuminare gli oggetti e le consuetudini, come un Morandi della letteratura. In due rapidi capitoli i giovani torresi Andrea ed Elena si conoscono, si innamorano e si perdono, Elena, che di cognome fa Solaro, muore d'improvviso e Andrea è costretto a vivere nell'ombra del suo ricordo. Tutto rapido, essenziale, eppure umido di memoria: non è un caso che Majakovskij e Achmatova aprano in esergo questo libro. E poi, eccoci a seguire Andrea docente di scuola al Nord, nella piemontese Carmagnola: dal romanzo d'amore, siamo passati al romanzo di emigrazione e anche a quello scolastico, in una fioritura di personaggi secondari, molti dei quali memorabili. Indimenticabile è, ad esempio, Caschino, operaio che aiuta il giovane professore a cercare casa, così

come si staglia nella mente del lettore il Palazzo del Sole, condominio di meridionali dal nome iper simbolico, dove Andrea va a conoscere una coppia di siciliani, suoi futuri padroni di casa, che quando entra avvitano meglio le lampadine, tenute lente per risparmio. È in questi piccoli gesti che fiorisce la scrittura di Vincenzo Esposito, semplice, nitida, pudica ma anche carica di sogno, con profonde radici novecentesche.

Così anche nella casa di via del Sambuco a Torre, dove la vicenda avanza parallela ma temporalmente sfalzata a quella di Carmagnola, gli accadimenti sono composti dagli abiti dei genitori scomparsi, dal permanere della memoria che brilla quando si nomina la scoperta della Villa di Poppea ad Oplonti, proprio accanto alla via del Sambuco, una scritta in greco che parla di antichi amanti, un parcheggio dove appare un poverissimo cingalese, Roy, che morirà chiuso nella sua minuscola stanzetta, a guardia delle automobili. Tutto il romanzo ruota attorno ad Elena Solaro, creduta morta e che in realtà riappare, in perfetta somiglianza e omonimia, come madre di una delle allieve di Andrea a Carmagnola: una seconda opportunità, un'illusione, l'eco del cuore? Si può sopravvivere a una seconda perdita? Ci resta "L'ombra del sospetto", per citare un romanzo del 2021 di Esposito. A chi prenderà fra le mani "Il canto dell'ultimo incontro" la curiosità di scoprirlo: c'è nostalgia e abbandono in queste pagine, una nostalgia segnata anche da luoghi ormai svaniti, come il Teatro Esse a Napoli. E c'è la capacità d'azzurro inchiostro di Vincenzo Esposito, che meriterebbe maggior fortuna, di rendere evidente le permanenze del cuore, la fragile indissolubilità dei luoghi, delle persone e del destino.

